L'INIZIATIVA

Si chiama «Nuntius» il progetto lanciato dalla Chiesa di Cesena-Sarsina insieme al Centro studi "Luigi Ferrari" di Modena. Per mettersi in ascolto della comunità, non solo ecclesiale

Dare un «voto» alla diocesi si può, con un questionario

FRANCESCO **ZANOTTI**
Cesena

Nuntius, ovvero annuncio, in questo caso rivolto a tutti. Anche oltre i confini della comunità cristiana. Per mettersi in ascolto, nello spirito della sinodalità indicata da papa Francesco nel 2015 al convegno ecclesiale di Firenze, come ha tenuto a precisare il vescovo, Douglas Regattieri. Questo è quanto messo in campo dalla diocesi di Cesena-Sarsina con il progetto "Nuntius", elaborato assieme al Centro studi "Luigi Francesco Ferrari" di Modena presentato ieri mattina alla stampa.
È già disponibile sul sito del settimanale diocesano *Corriere cesenate* (www.corrierecesenate.it) il questionario che presenta 22 domande di facile compilazione. «L'idea è quella di arrivare ovunque nel nostro territorio – ha detto Marco Castagnoli, incaricato di coordinare il progetto – da Cesenatico a Verghereto. Chiediamo un voto alla Chiesa locale su tanti temi che ci stanno a cuore e stanno a cuore alla gente».
«Forse è la prima volta che una diocesi diffonde un questionario di questo genere – ha aggiunto Castagnoli – ci sono state negli anni esperienze simili, ma tutte vertevano su tematiche particolari. Per quanto ne sappiamo, nessuno ha mai proposto un esperimento così ad ampio raggio, su questioni di ogni tipo, dal voto all'impegno della Chiesa su solitudine, violenza e migrazioni, all'ambito da scegliere e per il quale spendersi di più. Per arrivare fino a chiedere un suggerimento al vescovo, o apprezzamenti sull'attività di diocesi e parrocchie».
Le domande saranno diffuse anche via email agli indirizzari in possesso della diocesi per cercare di raggiungere il maggior numero di persone. Ma il questionario verrà anche stampato. Una prima distribuzione avverrà la prossima settimana, quando sarà allegato al *Corriere cesenate* in oltre settemila copie. E poi verrà distribuito in almeno altre 7-8mila copie tramite parrocchie, scuole, associazioni e movimenti cattolici.
Ma non è finita qui. Per cercare di arrivare proprio a tutti, «per ascoltare anche chi non partecipa», ha aggiunto Regattieri, gruppi di volontari (in gran parte scout) avvicineranno la gente nei centri commerciali e nei luoghi di ritrovo come i mercati e le piazze nei giorni di maggiore affluenza.
Alla definizione del questionario la diocesi è giunta dopo un percorso durato un paio di anni. «Per cercare di contattare tanti – ha proseguito Castagnoli – sono state realizzate 21 interviste in profondità, dei veri e propri colloqui personali, a esponenti locali, in grado di rappresentare le 19 unità pastorali in cui è suddivisa la diocesi. Persone di ogni età e di ogni condizione, laici e sacerdoti, per conoscere e capire la realtà e intercettare i problemi del territorio. Una fase di indagine per individuare come la Chiesa potesse poi mettersi in ascolto».
A questa prima fase è seguita un'elaborazione dei dati raccolti da parte del Centro "Ferrari" da cui è scaturito il questionario ora online. Le domande sono in gran parte chiuse, ma non vogliono essere esaustive, assicurano dalla diocesi romagnola. Nel format proposto sono presenti alcuni quesiti aperti grazie a quali chi vuole può esprimere con la massima libertà la propria opinione. Lo strumento è ora disponibile e desidera essere un modo per aprire un dialogo, per gettare ponti, per costruire relazioni. Per rispondere c'è tempo fino al 30 aprile. Poi si aprirà una fase di elaborazione dei dati raccolti. In giugno ci dovrebbe essere la presentazione ufficiale di quanto emerso durante l'assemblea di chiusura dell'anno pastorale.
La Chiesa locale si mette in gioco. Si aspetta anche un giudizio, senza remore, ma anche senza barriere, «per essere in uscita – dice il vescovo Regattieri – come ci chiede con insistenza papa Francesco. Sì, perché la Chiesa è questo. È annuncio». Nuntius, appunto, per arrivare nelle periferie e poter ascoltare l'opinione di tutti e poter ripartire con rinnovato slancio.

Una veduta panoramica di Cesena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una storia giovane iniziata nel 1986

La diocesi di Cesena-Sarsina nasce dall'unione di due Chiese locali. Quella di Sarsina che ha avuto origine nel IV secolo. E Cesena risalente invece al VI secolo. L'attuale configurazione è stata costituita il 30 settembre 1986, con decreto della Congregazione dei vescovi che stabiliva la piena unione delle due diocesi di Cesena e di Sarsina, già unite fin dal 1976 nella persona del vescovo. Nell'ordinamento giuridico canonico la diocesi è persona giuridica (can. 373) e il vescovo ne è il legale rappresentante (can. 393). Nell'ordinamento giuridico italiano, inoltre la diocesi di Cesena-Sarsina ha la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto. i santi patroni della diocesi sono la Madonna del popolo che si celebra il sabato precedente la 3ª domenica di Pasqua e san Vicinio protovescovo di Sarsina (28 agosto). Il vescovo attuale, Douglas Regattieri, è il quarto pastore dall'avvio dell'attuale configurazione diocesana. Prima di lui Luigi Amaducci (1986-1990), Lino Garavaglia (1991-2003) e Antonio Lanfranchi (2004-2010). Nato a Vallalta di Concordia sulla Secchia, diocesi di Carpi, il 5 ottobre 1949, monsignor Regattieri è stato nominato vescovo di Cesena-Sarsina l'8 ottobre 2010 ricevendo l'ordinazione episcopale il 28 novembre.

IL VESCOVO

Regattieri: lavoriamo insieme Il tema di fondo? La sinodalità

«Il tema di fondo è quello della sinodalità, del camminare insieme». Lo ha detto il vescovo di Cesena-Sarsina, Douglas Regattieri, durante la presentazione del progetto "Nuntius" avvenuta ieri mattina a Cesena nel corso di una conferenza stampa svoltasi in curia. «L'idea è nata in me al convegno di Firenze – ha proseguito il presule – quando nel suo discorso papa Francesco ha esposto quella che molti definiscono una vera e propria enciclica per la Chiesa italiana. Abbiamo bisogno di lavorare assieme e per farlo avvertiamo la necessità di metterci in ascolto. La Chiesa è un popolo di persone che camminano e si ascoltano. In più, la Chiesa è chiamata ad ascoltare tutti».
Un'inchiesta a 360 gradi, in grado di spaziare su ogni aspetto della vita quotidiana e dell'impegno della comunità cristiana. «Abbiamo voluto offrire l'occasione a chiunque e in maniera anonima – ha aggiunto monsignor Regattieri – di poter dire una parola sulla vita della Chiesa e su ciò che fa, su come lo fa e come lo propone».
Ci sono già organismi di partecipazione, come i consigli diocesani e parrocchiali e quelli per gli affari economici, «ma si tratta – ha precisato il vescovo Douglas – di un ascolto interno al mondo ecclesiale. Desideriamo porre quel genere di domande a tutti, anche quelle scomode per noi, per cercare di migliorare la vita della comunità cristiana». «Papa Francesco, con il suo esempio e con il suo invito a essere pastori in mezzo alla gente – ha detto ancora il vescovo – ci è stato di grande stimolo in questa operazione di chiesa in uscita. Spero che questa nostra proposta trovi consenso e arrivino molte risposte. Interpellando anche chi non incontriamo quasi mai, ci potrebbero essere delle sorprese. Ad esempio, se alla domanda su un tema da scegliere su cui la Chiesa locale dovrebbe intervenire non arrivassero risposte con l'indicazione dei migranti, allora vorrebbe dire che il recente documento firmato da me e dai 15 direttori delle Caritas dell'Emilia Romagna potrebbe risultare stonato rispetto al sentire della gente».
In merito, il vescovo Regattieri ha preso l'occasione per chiarire il senso della presa di posizione sul decreto sicurezza. «Qualcuno in questi giorni – ha precisato – ha detto che i vescovi non devono fare politica e non devono interessarsi a certi argomenti. A noi interessa l'uomo e con l'uomo ci interessano ogni problema che lo riguarda e diventa anche nostro. In questo senso facciamo politica. Per questo ci mettiamo in ascolto di tutti, nessuno escluso, proprio come intendiamo fare con il progetto Nuntius».

Francesco Zanotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questi i numeri che riassumono la Chiesa locale

1.530 kmq è la superficie su cui si estende la diocesi di Cesena-Sarsina.

171.248 sono gli abitanti. Tra di essi oltre 166mila di religione cattolica.

99 i sacerdori diocesani. 6 quelli in servizio fuori dai confini diocesani.

95 le parrocchie. Il territorio diocesano rientra nella provincia di Forlì-Cesena.

PAPA E CURIA ROMANA

Il benedettino dom Gianni predicherà gli Esercizi

ANDREA **FAGIOLI**
Firenze

San Miniato al Monte è un punto di riferimento spirituale e culturale per la città di Firenze. Lo è sempre stato. Ancor più da quando l'attuale abate, dom Bernardo Gianni, ha aperto le porte dell'Abbazia a visite periodiche e a numerose iniziative. L'anima di Firenze si riflette come in uno specchio nell'anima di San Miniato, luogo di bellezza, di incontro, di comunione, di apertura verso l'oltre e l'Altro. «Haec est porta coeli», questa è la porta del cielo, si legge sulla soglia della Basilica. Giorgio La Pira aveva intuito in San Miniato il simbolo più rappresentativo della "città posta sul monte", il laboratorio di convivenza evangelica segno e sogno profetico di pace.
Ha guardato a San Miniato al Monte anche papa Francesco per individuare il predicatore per gli esercizi spirituali della prossima Quaresima. La scelta è caduta proprio su padre Bernardo, a conferma del legame del Pontefice con la terra fiorentina. L'abate è stato anche uno dei principali artefici dell'organizzazione del Convegno ecclesiale nazionale che nel 2015 vide a Firenze proprio Francesco, che dom Bernardo ha incontrato di nuovo meno di un anno fa, il 18 aprile 2017, in Vaticano, durante l'udienza per i 125 anni della Confederazione benedettina. «Tutti a Firenze conoscono quanto importante sia il ruolo dell'abate di San Miniato nella vita spirituale e culturale della comunità e vedono nella scelta del Papa un sigillo all'apprezzamento che dom Bernardo gode presso tutti noi» sottolinea il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze. Col suo gesto – aggiunge – il Pontefice onora «l'intera Chiesa fiorentina e tutta la città».
Nato a Firenze nel 1968 Francesco Gianni – questo il suo nome al secolo – ha vissuto a Prato dalla nascita e si è convertito, come racconta lui stesso, nella notte di Natale del 1992 nella chiesa delle Benedettine di Rosano, a pochi chilometri da Firenze. Di lì a pochi giorni è salito a San Miniato al Monte iniziando il percorso di noviziato tra i benedettini olivetani sfociato prima nei voti solenni e poi nell'ordinazione sacerdotale. Nel 2009 diventa priore, nel 2015 abate. Con lui inizia un rinnovamento della comunità monastica, l'apertura verso la città, l'accoglienza di tante persone in cerca di ascolto e di senso. Dom Bernardo, uomo di grande cultura oltre che di profonda spiritualità, è anche presente sui social network. Così anche il recente millenario della Basilica di San Miniato è stato celebrato in un intreccio inedito di linguaggi. Al Papa e alla Curia romana, dal 10 al 15 marzo presso la Casa Divin Maestro di Ariccia, parlerà di "Città dagli ardenti desideri", "Per sguardi e gesti pasquali nella vita del mondo". Per farlo farà riferimento a La Pira, ma anche a un altro grande innamorato di San Miniato al Monte, il poeta Mario Luzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra Anelli, Castellucci e Giuliodori / *Università Cattolica*

LA CERIMONIA NELL'AULA MAGNA DELLA SEDE MILANESE

Castellucci: offriamo ai nostri giovani incontri significativi

L'arcivescovo di Modena-Nonatola ha aperto l'anno accademico dei corsi di teologia all'Università Cattolica. I saluti di Anelli e Giuliodori

ENRICO **LENZI**
Milano

È la parola «incontro» il filo conduttore della prolusione che ieri mattina l'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci ha tenuto in Università Cattolica per l'apertura ufficiale dell'anno accademico dei corsi di teologia. Un appuntamento atteso dall'ateneo dei cattolici, anche perché, come spiega l'assistente ecclesiastico generale dell'ateneo il vescovo Claudio Giuliodori, «questi corsi intendono essere un contributo al percorso formativo dei nostri studenti». E proprio a questi ultimi, oltre che alle autorità accademiche guidate dal rettore Franco Anelli (che nel suo saluto ha definito «il tema dell'incontro come cruciale per la vita dell'ateneo») e ai 49 docenti (tra cui cinque donne) di Teologia dell'ateneo, l'arcivescovo Castellucci si è rivolto ragionando sul tema «i giovani e la bellezza dell'incontro con Dio tra inquietudine e nostalgia».
Ecco subito emergere la parola «incontro»: ma «è un valore o un pericolo?» si domanda il presule, che non nasconde come attualmente si assista a «un imbarbarimento della comunicazione» e a «un dibattito pubblico ai diversi livelli che risulta segnato dallo scontro», che «spesso è generato dalla paura del mettersi in relazione con gli altri». In questo scenario le religioni - e di riflesso anche la teologia - «sono capaci di incontro, perché sono radicate su tradizioni ricche, in grado di mettersi in dialogo e accogliere tutto quello che di autentico è presente nelle altre». Un esempio? «Il dialogo ecumenico che si è potuto sviluppare sulla base dell'incontro», che parte da un incontro principale, che è quello con Dio. Già, l'incontro con il Signore, sottolinea l'arcivescovo Castellucci che è anche presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede della Cei, è la base da cui scaturisce «quella rete di relazioni che chiamiamo Chiesa». Ma oggi accade che tanti giovani «abbandonano la vita cristiana perché hanno la sensazione che essa consista nell'abbracciare un codice di comportamento e non nel lasciarsi abbracciare da una relazione d'amore». E «può accadere – aggiunge Castellucci – che gli educatori cristiani comunichino delle regole più che un incontro con il Signore e i fratelli», anche perché «è più facile trasmettere delle norme che testimoniare la bellezza».
Mai come «l'esperienza universitaria» è «un tempo opportuno per gli incontri decisivi della vita. L'anima dell'esperienza universitaria resta sempre la comunità degli studenti, il suo desiderio di approfondire e condividere. L'università è dunque per sua natura incontro, intreccio di persone e intreccio di conoscenza» aggiunge l'arcivescovo di Modena-Nonantola, che sottolinea come «forse i giovani hanno perso un certo entusiasmo, certamente sono più disillusi di un tempo, ma non hanno affatto perso la passione, la capacità di progettare e fare sacrifici: la concentrano però su traguardi più immediati di un tempo». E Castellucci ha concluso la sua prolusione proponendo due figure mitologiche: Ulisse e Orfeo e la loro lotta contro le sirene. «Ulisse si fece legare all'albero della nave e turò le orecchie dei suoi marinai, puntando sulla paura e sulla difesa nel confronto con le sirene». Orfeo, invece, «vinse la loro melodia ammaliatrice con una melodia ancora più bella che conquistò le sirene. Ecco, i giovani di oggi hanno le risorse per imitare Orfeo», assumendo «uno stile che promuova più che condannare, che incoraggi più che polemizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA